

PRIMO CIARLANTINI

**Formazione parrocchiale
al Porto
2007-2008**

OPERA 154

26.10.2007 – Nota pastorale CEI Post-Verona – Primo Incontro

Venerdì 26 Ottobre '07

26-10-2007 - Incontro di formazione sulla Nota Pastorale
CEI Post-Verona

P. Eugenio, parroco

(ha sfogliato tutto il documento, sottolineando alcune cose)

Riconsegniamo alle diocesi.. (i vescovi vogliono che le chiese di Dio in Italia ne facciano uno strumento di riflessione sulla propria vita e di decisioni per il rinnovamento e la crescita)

Verona: esperienza vitale di comunità più che grandi documenti: intimità cristiana di vita.

L'impegno per tutti è Tendere e vivere di santità

Importante maturare in noi che Cristo è il vero e unico Salvatore

Un Cristo vivo che va messo al centro della nostra vita.

È stato detto: Attenti a non archiviare Verona: è il selciato su cui posare nuovi passi.

Scrutare i tempi senza avere la soluzione in tasca.

Cosa fare in prospettiva del futuro:

Partire dall'esistente, aprire le frontiere all'evangelizzazione

Una catechesi senza preparazione muore di anoressia.

Una catechesi troppo caricata muore di asfissia.

Problema posto da Primo e su cui confrontarsi

Due Testi a confronto:

il n.1 della Nota Pastorale: Attraverso i suoi diversi momenti, il Convegno ha messo in luce un'immagine significativa ed esemplare della Chiesa del Risorto: un popolo in cammino nella storia, posto a servizio della speranza dell'umanità intera, con la multiforme vivacità di una comunità ecclesiale animata da una sempre più robusta coscienza missionaria. Abbiamo vissuto soprattutto un **fecondo incontro con il Signore Gesù**, il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risuscitato per noi. È questo il "cuore del Cristianesimo, fulcro portante della nostra fede, leva potente delle nostre certezze, vento impetuoso che spazza ogni paura e indecisione, ogni dubbio e calcolo umano"

Il messaggio finale del convegno recita: Nell'incontro con il Signore risorto, abbiamo rivissuto lo

stupore, la trepidazione e la gioia dei primi discepoli. Oggi, come loro, possiamo dire: **"abbiamo visto il Signore!"**.

Lo abbiamo visto nel nostro essere insieme e nella comunione che ha unito tutti noi e che ha preso forma di Chiesa nell'ascolto della Parola e nell'Eucaristia.

Lo abbiamo incontrato nella persona di Papa Benedetto e ascoltato nelle sue parole.

Lo abbiamo toccato con mano nella testimonianza dei cristiani che, nelle nostre terre, hanno vissuto il Vangelo facendo della santità l'anelito della loro esistenza quotidiana. Abbiamo avviato i nostri lavori lasciandoci illuminare dai loro volti, che sono apparsi a rischiarare la notte che scendeva sull'Arena.

Lo abbiamo conosciuto dentro e oltre le parole di quanti hanno raccontato la fatica di vivere nel nostro tempo e insieme hanno mostrato il coraggio di guardare a fondo la realtà, alla ricerca dei segni dello Spirito, efficacemente presente anche nella storia di oggi.

Lo abbiamo sperimentato nei dialoghi di queste giornate intense e indimenticabili, espressione di corresponsabile amore per la Chiesa e della volontà di comunicare la perla preziosa della fede che ci è stata donata.

Su questa esperienza del Signore risorto si fonda la nostra speranza.

La nostra speranza, infatti, è una Persona: il Signore Gesù, crocifisso e risorto. In Lui la vita è trasfigurata: per ciascuno di noi, per la storia umana e per la creazione tutta.

Se il Cristianesimo è l'incontro con una Persona Vivente, Cristo Signore Risorto, incontro che ti cambia la vita: i primi discepoli hanno incontrato quella persona? A Verona hanno incontrato questa persona?

Incontrato una persona o una parola su di lui, un sentimento generato dall'essere insieme nel suo nome, dall'ascolto di questa o quella parola, di questa o quella persona?

Come e fino a dove si può dire di aver incontrato una Persona, un centro personale, un "Tu" (diverso e irriducibile ad ogni altro), se si incontrano solo le sue espressioni e manifestazioni? E se non fossero manifestazioni di lui ma solo proiezioni nostre su di lui?

Se lo hanno incontrato, visibilmente e fisicamente, come Tommaso, perché non ce lo hanno detto?

Se non lo hanno incontrato, ma hanno incontrato dei fenomeni intesi come e interpretati come sua manifestazione, perché qui si parla di aver incontrato lui, punto e basta?

In che senso Gesù è Persona?

Parlando in questo modo non rischiamo: 1) di far passare come di Gesù qualcosa che è nostro? 2) di pretendere autorità perché si è incontrato qualcuno che forse non si è incontrato (ma solo pensato o "sentito" o sognato di incontrare)? 3) di rischiare di scambiare come di Gesù qualcosa che potrebbe non esserlo?

Sappiamo bene che la storia è piena di persone che hanno giustificato qualsiasi cosa dicendo che "Dio era con loro"... E questo non necessariamente è avvenuto o avviene per cattiveria, può avvenire anche in buona fede..

Cosa vuol dire credere oggi?

09.11.2007 – Nota pastorale CEI Post-Verona – Secondo Incontro

Venerdì 9 Novembre '07

Secondo Incontro di formazione sulla Nota Pastorale CEI Post-Verona

Il centro dell'incontro è stato il paragrafo n. 3 della Nota pastorale della CEI per il dopo-Verona. Per comodità la riporto qui integralmente:

----->>

3. Nel solco del Concilio

In questi primi anni del nuovo millennio, spinta dall'eredità del grande Giubileo, che Giovanni Paolo II indicò nella contemplazione del volto di Cristo, **la Chiesa italiana ha scelto di mettere al centro della sua azione l'impegno a comunicare il Vangelo in un mondo in profondo cambiamento.** È questo un orientamento di cui ancora oggi siamo debitori al Concilio e il 4° Convegno ecclesiale ha costituito una nuova **tappa nel cammino di attuazione del Vaticano II**, nella perenne continuità della vita della Chiesa.

È in quest'ottica che **ci interroghiamo sulle modalità e sugli ambiti della nostra testimonianza**, senza nasconderci le inadempienze e i ritardi, consapevoli di quanto il nostro tempo sia un'ora propizia per la diffusione dell'annuncio di salvezza nel mondo. A questo ci portano anche le scelte compiute circa la testimonianza al Vangelo della carità, le nuove prospettive missionarie della parrocchia, l'urgenza del primo annuncio, il rinnovamento dell'iniziazione cristiana, l'attenzione alla famiglia, l'accompagnamento e la proposta di senso alle nuove generazioni, il ruolo strategico della cultura e della comunicazione.

Sono queste, infatti, le *“decisioni di fondo capaci di qualificare il nostro cammino ecclesiale”* (CEI, Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 44) esplicitamente richieste dagli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*: dare alla vita quotidiana della Chiesa una chiara connotazione missionaria, **fondata su un forte impegno formativo e su una più adeguata comunicazione del mistero di Dio**, fonte di gioia e di speranza per l'umanità intera. Su tali linee direttrici **continua il nostro cammino. Su questi stessi punti crediamo necessario sollecitare una verifica in itinere nelle nostre comunità, aiutati dalle indicazioni per una “agenda pastorale” posta in appendice agli Orientamenti per il decennio.**

La **grazia del Convegno** non andrà sprecata se sapremo ora **assumerne lo stile**, continuare a elaborarne le intuizioni e le proposte, mantenere vivo quel senso di responsabilità comune che si coniuga con la gioia di appartenere alla Chiesa del Signore e di sentirsi da lui inviati a testimoniare il suo amore per ogni uomo. È ciò che deve vederci tutti all'opera negli spazi della **nostra azione quotidiana.**

<-----

P. Eugenio, parroco

Il parroco, nella sua introduzione, ha messo in

evidenza come ci sia ancora tra noi, a paragone di

altre nazioni, il senso del sacro, testimoniato ad esempio dalla richiesta dei sacramenti (battesimi, matrimoni, funerali tra i più richiesti). C'è anche "culto dei Santi" anche se a volte si è rischiato di cadere nella superstizione.

Parlando di essere "nel solco del Concilio", ci ha ricordato che non siamo noi gli artefici della Chiesa, non siamo noi che dobbiamo pretendere di risolvere i problemi della Chiesa; dobbiamo affidarci a Dio..

Daniela ha detto la sua difficoltà a conciliare le due cose: il dover fare e il dover sempre tener presente che io lavoro a un progetto che non è mio.. a volte sembra di sminuire un po' il nostro lavoro e il nostro impegno.

Il parroco ha risposto che sentirsi dei leaders è bello ma non è secondo Dio. Noi dobbiamo fare la nostra parte (ha sottolineato **Franca**), perché i doni ce li fa il Signore, ma sono nostri e affidati a noi. Ma è il riferimento che deve essere sempre centrato su Dio e non su di noi. Non dobbiamo fare come il fariseo che faceva ma faceva secondo la legge e per sé, più che per amore di Dio e per obbedire a Dio.

Simonetta ha ricordato che Ci sono due strade, quella del mondo e quella di Dio, una facile e una difficile..

E P. Eugenio ha fatto poi l'esempio della sofferenza: ci allontana da Dio e invece non dovrebbe, perché e' li' che puoi vivere il tuo essere innamorato di Cristo. Pregare e' stare "bocca a bocca" con Cristo. Se preghiamo non abbiamo paura di niente. Lo scoraggiamento e' il contrario della fede. "Questo e' il mio momento" dicevano i Santi.

(ha passato poi in rassegna i vari punti di pg 22): se si ottengono risultati o non non sta a noi giudicare.. Qualcosa certamente si fa, qualcosa e' cambiato..

(e si è parlato di realizzazioni e figure della Chiesa in Italia, come don Oreste Benzi. Forse non facciamo tanto nella nostra parrocchia, ma la Chiesa di Dio in Italia non siamo solo noi!)..

Ha raccontato poi del suo desiderio iniziale di costituire un gruppo famiglie: "Arrivato qui ero entusiasta del gruppo famiglie, l'ho tentato qui ma poi dopo 3 incontri e' finita.." e ha concluso: "Qualcosa e' cambiato ma non e' la soluzione perché i problemi sono troppo più grandi di noi".

(ha poi passato in rassegna il regno del paragrafo, collegato agli orientamenti pastorali che sono in appendice al progetto decennale della Chiesa Italiana per i primi 10 anni del millennio: Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia, che è un altro documento che dovremmo conoscere e mettere in pratica..

(passa a parlare dell'appendice degli orientamenti per il decennio)

Daniela sottolinea poi l'espressione: "la gioia di appartenere alla Chiesa": mi colpisce che i giovani credono in Cristo e non nella Chiesa..

E **Paola** sottolinea "la Chiesa non sono solo i preti. E' ritrovarsi con le persone che conosci. La parrocchia cosa fa per i giovani? Dicevano alla riunione per la cresima. E io ho scoperto: chi e' la parrocchia?"

Lei suggerisce di cominciare dai genitori dei ragazzi, perché "cominciamo ad aver paura di perderli", sentiamo che c'è bisogno di qualcosa per loro e noi facciamo fatica a darglielo..

In chiusura, **Primo**, riprendendo il documento, si chiede: quale comunità deve cercare di mettere in pratica queste indicazioni? Se si tratta della "comunità ristretta" (la cosiddetta "comunità eucaristica") dei più vicini, più o meno qualcosa si fa. Se invece si tratta della parrocchia tutta, dei 3000 abitanti reali della parrocchia, c'è allora da fare un nuovo progetto pastorale e partire nelle varie direzioni. Elenchiamo infatti quello che questo paragrafo ci chiede di fare, perché il testo si commenta da solo:

- 1) al centro della nostra azione c'è l'impegno a comunicare il Vangelo in questa parrocchia?
- 2) Ci interroghiamo sulle modalità e sugli ambiti della nostra testimonianza, senza nasconderci le inadempienze e i ritardi, consapevoli di quanto il nostro tempo sia un'ora propizia per la diffusione dell'annuncio di salvezza nel mondo?
- 3) Quali scelte circa la testimonianza al Vangelo della carità?
- 4) ci sono prospettive missionarie in parrocchia (per esempio con i marinai, o i nuovi abitanti?)
- 5) sentiamo l'urgenza del primo annuncio a tanta gente tra noi che non crede?
- 6) a che punto è il rinnovamento dell'iniziazione cristiana (o "facciamo solo catechismo")?
- 7) E l'attenzione alle famiglie? Quante famiglie possono dirsi accompagnate dalla comunità del Porto?
- 8) Come va l'accompagnamento e la proposta di senso alle nuove generazioni? Quanti giovani abbiamo vicini e quanti si sono allontanati da noi?

9) Il ruolo strategico della cultura: c'è un posto centrale del lavoro culturale in parrocchia? C'è in progetto? Cosa si vuol fare per portare tra noi il progetto culturale della Chiesa Italiana?

10) E per la comunicazione? Giornali, televisioni, cinema, eventi, come sono vissuti e hanno eco nella nostra comunità? Come aiutiamo a leggerli? Come sappiamo usare dei nuovi strumenti di comunicazione? (Adesso stiamo cercando di fare il sito della parrocchia)

Il documento dice che sono queste, le "decisioni di fondo" capaci di qualificare il nostro cammino ecclesiale" esplicitamente richieste dagli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*: chiediamoci sono queste le nostre decisioni che caratterizzano o almeno che caratterizzeranno il cammino prossimo di questa comunità?

10) dare alla vita quotidiana della Chiesa una chiara connotazione missionaria: siamo ogni giorno missionari in questo difficile ambiente del Porto? E tutto si restringe a qualche celebrazione in chiesa?

11) "fondata su un forte impegno formativo e su una più adeguata comunicazione del mistero di Dio": stasera siamo in 10. E gli altri 2990 dove sono? Il forte impegno formativo non riguarda anche loro? Come raggiungerli?

12) Il documento termina dicendo: "Su questi stessi punti crediamo necessario sollecitare una verifica *in itinere* nelle nostre comunità, aiutati dalle indicazioni per una "agenda pastorale" posta in appendice agli Orientamenti per il decennio": se vogliamo obbedire ai nostri pastori come intendiamo fare questa verifica "in cammino"? Dove è il Consiglio Pastorale, molla e filtro della comunità?

13) E per finire, l'importanza di coltivare questi sentimenti, che sottolineava al a daniela: "mantenere vivo quel senso di responsabilità comune che si coniuga con la gioia di appartenere alla Chiesa del Signore e di sentirsi da lui inviati a testimoniare il suo amore per ogni uomo".

Il progetto è difficile, immenso, sembra al di sopra della nostra portata. Ma questo ci viene questo e verso questo lavoro dobbiamo partire e cominciare ad attrezzarci, ridando nuova vita e quello che c'è già. Per non scoraggiarci, dobbiamo ricordarci due cose: 1) il progetto è e rimane del Signore e non nostro (dice Gesù: "quando avrete fatto tutto quello che dovevate fare dite 'siamo servi inutili'); 2) si tratta di un cammino da impostare e da cominciare a fare, tenendo presente la meta grande cui siamo chiamati, non si tratta di essere perfetti o degli arrivati.

Ma certamente il Signore ci giudicherà se non avremo trafficato il nostro talento!

16.11.2007 – Nota pastorale CEI Post-Verona – Terzo Incontro

Venerdì 16 Novembre '07 - Terzo Incontro di formazione sulla Nota Pastorale CEI Post-Verona

Il centro dell'incontro sono stati i paragrafi n. 4 e 5 della Nota pastorale della CEI per il dopo-Verona. Per comodità li riporto qui integralmente:

4. Scelte di fondo

Riconsegnare l'esperienza del Convegno alle nostre Chiese, perché vi possano individuare le scelte più adatte per la loro vita, è quanto ci accingiamo a fare con questo documento. In particolare, vorremmo che diventassero patrimonio comune tre scelte di fondo, che costituiscono anche un metodo di lavoro:

1) **il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa**, con la fede in Cristo risorto come forza di trasformazione dell'uomo e dell'intera realtà, **la centralità della Parola**, ribadita in questa occasione nella meditazione della prima Lettera di Pietro, **l'assunzione della santità quale misura alta e irrinunciabile del nostro essere cristiani**. Lo abbiamo proclamato nelle diverse celebrazioni liturgiche, in particolare in quella presieduta dal Santo Padre e vissuta in comunione con la Chiesa di Verona, che vivamente ringraziamo per l'accoglienza delle Chiese sorelle e l'esperienza condivisa (cfr capitolo secondo);

2) **la testimonianza, personale e comunitaria**, come forma dell'esistenza cristiana capace di far adeguatamente risaltare il grande "sì" di Dio all'uomo, di dare un volto concreto alla speranza, di mostrare l'unità dinamica tra fede e ragione, eros e agape, verità e carità. La scelta degli ambiti esistenziali come luoghi di esercizio della testimonianza conferma che non è possibile dire la novità che proclamiamo in Gesù risorto, se non dentro le forme culturali dell'esperienza umana, che costituiscono la trama di fondo delle esperienze di prossimità (cfr capitolo terzo);

3) una pastorale che **converge sull'unità della persona** ed è capace di rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell'attenzione alla vita, dell'unità tra le diverse vocazioni, le molteplici soggettività ecclesiali, le dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana. Al centro di tale rinnovamento sta l'approfondimento della comunione e del senso di appartenenza ecclesiale, con gli spazi di corresponsabilità che ne derivano e che riguardano a pieno titolo anche i laici, con l'urgenza di una nuova stagione formativa (cfr capitolo quarto).

In pratica questo quarto paragrafo è la sintesi di quello che si dirà nei capitoli successivi:

- ricominciare a dire oggi che dobbiamo **puntare alla santità**, tutti, tutti i credenti, tutti ibattezzati di tutte le comunità, rimettere Dio al centro, Gesù come Risorto, fratello e Signore di ognuno di noi
- è **ora di farci vedere** nel mondo di oggi, come singoli e come comunità: l'annuncio di Cristo speranza del mondo è necessario all'uomo e alla società e tocca a noi portarlo
- il "target", l'obiettivo sono **le persone concrete**, in tutti i loro vari aspetti, che vanno unificati in Cristo

Capitolo II - Gesù risorto è la nostra speranza

5. La risurrezione di Cristo, esplosione dell'amore

Gesù è il Signore! Lo **sguardo del cuore e della fede sul Crocifisso risorto** è ciò che da duemila anni fonda e alimenta la speranza del popolo cristiano. La risurrezione di Cristo, ha ricordato il Papa a Verona, "non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena; è invece la più grande 'mutazione' mai accaduta, il 'salto' decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l'intero universo".

La risurrezione è una parola che il Signore rivolge a ciascuno di noi, dicendoci: "Sono risorto e ora sono sempre con te (...). La mia mano ti sorregge. Ovunque tu possa cadere, cadrà nelle mie mani. Sono presente perfino alla porta della morte. Dove nessuno può più accompagnarti e dove tu non puoi portare niente, là ti aspetto io e trasformo per te le tenebre in luce". È dunque essenziale e decisivo tener ferma e viva la centralità di questo annuncio.

L'incontro con il Risorto e la fede in Lui ci rendono **persone nuove**, risorti con Lui e rigenerati secondo il progetto di Dio sul mondo e su ogni persona. È questo **il cuore della nostra vita e il centro delle nostre comunità**. Non sono le nostre opere a sostenerci, ma l'amore con cui Dio ci ha rigenerati in Cristo e con cui, attraverso lo Spirito, continua a darci vita. Da qui deriva la domanda che, anche dopo la conclusione del Convegno, continua a provocarci: **in che modo nelle nostre comunità è possibile a tutti fare esperienza viva del Risorto?**

Il punto decisivo - ha richiamato ancora il Papa - è "**il nostro essere uniti a Lui**, e quindi tra noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome (cfr Mc 3,13-15). La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua parola e del suo corpo, unirci alla sua offerta per noi, adorarlo presente nell'Eucaristia: prima di ogni attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l'adorazione, che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire". La spiritualità cristiana, infatti, a differenza di uno spiritualismo disincarnato, è lasciare che il Signore operi nella nostra vita quotidiana e la trasformi con la forza travolgente del suo amore.

Questo paragrafo, che sarà da riprendere, parte con il rimettere al centro il Cristo, morto e risorto,

- centro delle persone, di noi, di me, di te
- centro delle comunità

Il documento ci fa una domanda ben precisa: come è possibile, qui, nella nostra comunità del Porto, fare esperienza viva del Risorto?

Interrogiamoci con coraggio e rendiamoci testimonianza gli uni gli altri: "sentiamo" la presenza del Risorto in qualche modo tra di noi? qui? oggi?

P. EUGENIO

ha centrato il suo discorso sull'essere santi e per questo ha aperto l'incontro proclamando un brano splendido della Prima lettera di Pietro 1,13-23, da andare a rileggere e meditare.

Ha sottolineato poi alcuni aspetti di questa santità:

- il primato del Cristo Risorto come forza di trasformazione dell'uomo.
- Santi ad immagine del Santo che ci ha chiamati
- Essere in Cristo vuol dire 3 cose: rinascere, crescere nell'amore, combattere il mondo.
- C'e' lo scambio: tu per me, io per te, noi x tutti.
- Santità vuol dire appartenenza al Signore
- LA CARATTERISTICA DELLA VITA CRISTIANA: ascolto, preghiera, servizio.
- Dare spazio all'adorazione, in cui si adora, Dio in Cristo, centro della nostra vita

Ha poi chiesto: Viviamo queste realtà e quale effetto hanno sulla nostra vita?

CESARE Ha quindi sottolineato che prima di ogni nostra attività c'è l'adorazione, il riconoscere colui che ci fa santi.

FRANCA

Ha testimoniato che nella conversione da adulta ("in tarda età") la cosa splendida è la scoperta dell'essere amati. Dobbiamo studiare come portare la comunità a capire questo. La santità è scoprire l'amore per cercare poi di rispondere con amore all'amore..

CESARE Ha fatto a questo punto una battuta: La sofferenza aiuta molto a scoprire l'amore di Dio..

FRANCA

Dopo 15 anni di dialisi il tempo non passa più.

Mi sembrava di aver tutto e poi non hai niente.

Per non offendere Dio avevo chiuso la porta e lui l'ha riaperta.

All'improvviso ero divenuta, per dono del Signore, come dice sant'Agostino, "capace di Dio".

P. EUGENIO

Ha di nuovo sottolineato che è fondamentale credere nella risurrezione del Cristo.

Ci crediamo veramente? E poi dobbiamo capire come arrivare a coniugare questa fede con la nostra vita concreta?

tanto che **FABRIZIO** si è chiesto e ci ha chiesto:

Domani ai ragazzi che si preparano alla Cresima cosa posso dire sul Risorto?

P.EUGENIO

Per i ragazzi serve l'esempio

La persona risorta appartiene al Cristo, dice il documento

"Appartenere al Risorto" è l'altro nome della santità

FRANCA

E' importantissimo ripristinare il senso della sacralità, del mistero in chiesa, questo essere alla presenza del Santo e vivere con lui e per lui.

P. EUGENIO ha concluso leggendo il paragrafo 25 del documento che la Chiesa ci ha donato come guida per il primo decennio del nuovo millennio "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia":

La *nostra speranza* si fonda unicamente sul fatto che la via tracciata da Gesù di Nazaret è quella che conduce anche noi alla vita piena ed eterna: «Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza» (1Cor 6,14). Noi possiamo comprendere, di giorno in giorno, che vivendo cristianamente si fa il bene – lo si fa emergere nella storia –, che la vita cristiana è bella, degna di essere vissuta; possiamo anche sperimentare umanamente che vale la pena di vivere offrendo la vita per amore. Ma, senza l'intervento divino che risuscita il Figlio, senza l'azione potente dello Spirito, l'orizzonte della nostra speranza si farebbe labile e nell'ora della prova e della debolezza non potremmo far altro che venire meno. Grande «prova» della risurrezione del Signore è proprio l'immensa schiera di uomini e donne che hanno trovato la forza per rimanere *fedeli al Vangelo* fino alla morte. Mostrando che c'è una ragione per cui vale la pena di dare la vita – cioè l'amore di Dio e dei fratelli –, essi hanno svelato di essere abitati da una ragione per cui valeva la pena di vivere: hanno trovato il senso della vita, della storia, del mondo, riconoscendo, con l'apostolo Paolo, che la potenza di Dio si manifesta nella debolezza (cf. 2Cor 12,9) e che la nostra fede non è fondata sulla sapienza umana ma sulla potenza di Dio (cf. 1Cor 2,3-5).

Le apparizioni del Risorto riguardarono solo la prima generazione di testimoni; anche a noi tuttavia, come a loro, è possibile fare un'*esperienza della Risurrezione*, anzitutto nell'adesione alla testimonianza apostolica e poi nel dono vicendevole dell'amore e del perdono: è in vista di questi doni, infatti, che è stato effuso dal Risorto lo Spirito sulla Chiesa, come testimoniano i racconti evangelici delle apparizioni (cf. Gv 20,19-23). Dono della comunione, testimonianza sino alla fine, remissione dei peccati: sono i segni grandi della presenza dello Spirito del Risorto nella storia.

30.11.2007 – Nota pastorale CEI Post-Verona – Quarto Incontro

Venerdì 30 Novembre '07 - Quarto Incontro di formazione sulla Nota Pastorale CEI Post-Verona

Ecco il testo dei paragrafi che abbiamo letto e commentato in questo incontro:

6. *Uomini e donne del Risorto*

Le caratteristiche di colui che testimonia la risurrezione e la speranza si riassumono in un'affermazione essenziale: **“il testimone è ‘di’ Gesù risorto**, cioè appartiene a Lui, e proprio in quanto tale può rendergli valida testimonianza, può parlare di Lui, farlo conoscere, condurre a Lui, trasmettere la sua presenza” (BENEDETTO XVI, *Omelia* alla Messa nello stadio comunale di Verona, 19 ottobre 2006). Proprio perché siamo suoi, uomini e donne di Dio, popolo che egli ama e guida, possiamo rendere **le nostre comunità sacramento della risurrezione, presenze capaci di porre germi di vita nuova**, convertita e perdonata.

Come vivere, oggi, il nostro appartenere a Lui? In questa stagione difficile e complessa, occorre ritrovare l'essenziale della nostra vita nel cuore della fede, dove c'è il primato di Dio e del suo amore. Appartenere a Lui è **l'altro nome della santità**, misura alta e possibile del nostro essere cristiani. La vita di Dio già circola in noi, e nello Spirito ci dona la pienezza di un'umanità vissuta come Gesù: amando, pensando, operando, pregando, scegliendo come lui (Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 25).

Per vivere come persone radicate in Gesù Cristo si **devono riconoscere alcune priorità** nel cammino di ogni credente e della comunità, rispetto alle quali siamo chiamati a continua verifica. **È necessario riservare il giusto spazio alla Parola di Dio**. La fede deriva dall'ascolto: possiamo dunque essere “sale della terra e luce del mondo” (Mt 5,13-14) se ci alimentiamo alla Parola, che dà una forma originale e unica alla vita e alla speranza.

L'Eucaristia, memoriale del sacrificio di Cristo, costituisce il centro propulsore della vita delle nostre comunità. Nell'Eucaristia, infatti, “si rivela il disegno d'amore che guida tutta la storia della salvezza. In essa il *Deus Trinitas*, che in se stesso è amore, si coinvolge pienamente con la nostra condizione umana” (BENEDETTO XVI, esort. ap. *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 8). Per questo, **l'Eucaristia domenicale** è il cuore pulsante della settimana, sacramento che immette nel nostro tempo la gratuità di Dio che si dona a noi per tutti.

L'Eucaristia conduce **all'ascesi personale e al servizio ai poveri**, segni dell'autenticità del nostro conformarci a Cristo e della nostra testimonianza, perché “un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata” (BENEDETTO XVI, lett. enc. *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 14).

7. *Il profilo dei cristiani, uomini e donne di speranza*

Dall'essere “di” Gesù deriva il profilo di un cristiano capace di offrire speranza, teso a dare un di più di umanità alla storia e pronto a mettere con umiltà se stesso e i propri progetti sotto il giudizio di una verità e di una promessa che supera ogni attesa umana.

Sant'Ignazio di Antiochia definiva i

cristiani come “coloro che sono giunti alla

nuova speranza”, presentandoli anche come quelli che vivono “secondo la domenica” (Cfr BENEDETTO XVI, esort. ap. *Sacramentum caritatis*, n. 72). (..)

8. Una speranza per tutti

La speranza di cui siamo testimoni è la persona stessa del Signore Gesù, il suo essere in mezzo a noi per sempre, la sua promessa di “quel mondo nuovo ed eterno, nel quale saranno vinti il dolore, la violenza e la morte, e il creato risplenderà nella sua straordinaria bellezza” (IV CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, *Messaggio alle Chiese particolari*). Non si tratta, certo, di un ottimismo illusorio o di un’ indefinita fiducia in un domani migliore. È questa speranza a dare **respiro e alimento alle “certezze” della fede**. Infatti, la Pasqua ci insegna che **il male e la morte sono parte dell’esperienza umana**, ma non sono l’ultima parola sulla nostra esistenza. “Aggrappati al suo Corpo noi viviamo, e in comunione con il suo Corpo giungiamo fino al cuore di Dio. E solo così è vinta la morte, siamo liberi e la nostra vita è speranza” (BENEDETTO XVI, *Omelia nella Veglia pasquale*, 7 aprile 2007).

La speranza cristiana non è solo un desiderio: è una realtà concreta, un esercizio storico, personale e comunitario. **Essa abita e plasma l’esistenza quotidiana**, riportando le attese degli uomini a contatto con l’origine stessa della vita e della giustizia, dell’amore e della pace. **Sperare è essere disposti a scorgere l’opera misteriosa di Dio nel tempo**. Mentre riconosce con chiarezza il peso negativo del peccato, la speranza cristiana apre il peccatore all’amore di Dio. (..).

Custodire e proporre senza timore l’“eccedenza” della speranza cristiana, portando nel cuore l’anelito di vita di ogni uomo, appartiene alla testimonianza del credente. In particolare, **ci sembra urgente oggi non tacere il tratto escatologico della nostra fede**, “che viene proclamato nelle ultime parole del *Credo*: «Credo la risurrezione della carne e la vita eterna». Sì, sono le ultime parole, ma in qualche modo sono quelle riassuntive e decisive dell’intero *Credo*, proprio perché offrono la chiave di lettura e di soluzione dei problemi antropologici più complessi e decisivi per l’esistenza, a cominciare dal senso del morire e quindi dell’intera esistenza umana come tale” (DIONIGI TETTAMANZI, *Prolusione al Convegno ecclesiale di Verona*, 16 ottobre 2006).

9. Aperti all’universalità

È capace di sperare chi si riconosce amato da Cristo, **ma in questo sta anche l’origine della missione del cristiano**, mosso ad andare verso gli altri perché **raggiunto dalla grazia e sorpreso dalla misericordia**. L’evangelizzazione è una questione di amore.

Attingendo a questo dono, **la Chiesa italiana rilegge nella prospettiva della speranza la scelta di comunicare il Vangelo in un mondo che cambia**. Ci interpellano gli immensi orizzonti della missione *ad gentes*, paradigma dell’evangelizzazione anche nel nostro Paese. La vasta tradizione dell’invio di missionari ad altre terre mostra del resto la costante vitalità della fede. Insieme ai religiosi e religiose, i *fidei donum*, sacerdoti e laici, hanno scritto e continuano a scrivere una pagina esemplare, testimoniando il Vangelo ed edificando nel mondo la pace in nome di Cristo. (..)

Desideriamo che **l’attività missionaria** della Chiesa italiana si caratterizzi sempre più come **comunione-scambio tra Chiese** e, mentre offriamo la ricchezza di una tradizione millenaria di vita cristiana, riceviamo l’entusiasmo con cui la fede è vissuta in altri continenti. Non solo quelle Chiese hanno bisogno della nostra cooperazione, ma **noi stessi abbiamo bisogno di loro per crescere** nell’universalità e nella cattolicità. Chiediamo pertanto ai **Centri missionari diocesani**, insieme alle altre realtà di animazione missionaria, di aiutare a far sì che la missionarietà pervada tutti gli ambiti della pastorale e della vita cristiana.

Ci è anche chiesto un forte impegno nel far nascere e sostenere percorsi che riavvicinino le persone alla fede, **promuovendo luoghi di incontro** con quanti sono in ricerca della verità e con chi, pur essendo battezzato, sente il desiderio di scegliere di nuovo il Vangelo come orientamento di fondo della propria esistenza.

In tale contesto non può sfuggire che **l’immigrazione si presenta quale nuovo areopago di evangelizzazione**: ne è eloquente conferma il fatto che molti di quelli che si accostano da adulti al fonte battesimale sono di origine straniera. Lo spirito di accoglienza e la testimonianza della carità delle nostre comunità cristiane hanno in sé una forte valenza evangelizzatrice, che può produrre anche

Padre Eugenio

ha introdotto l'incontro proclamando la Parola, 2Co 5,14-21: Paolo ci invita ad essere persone nuove, rinnovate dalla croce e dall'amore di Cristo, riconciliati e rinnovati. Questa parola ben si addice a questi paragrafi (in cui tra l'altro è stata citata).

Il cristiano è nuovo in Cristo, siamo persone nuove, ne dobbiamo avere coscienza e dobbiamo viverlo nella nostra vita e proclamarlo anche con le parole.. Ha poi sottolineato le parole di Ignazio di Antiochia: I cristiani "coloro che sono giunti alla nuova speranza".. e la nostra speranza è il Cristo Vivente..

La comunità dunque si fa attorno al Risorto, al dono della sua vita, e non sulle nostre sole forze umane..